

Quando Niccolò V sentì avvicinarsi l'ultima ora, il suo vivace spirito si riconfortò. Raccolti attorno al letto di morte i cardinali, tenne loro quel famoso discorso che egli stesso appellò il suo testamento.¹ In esso egli dapprima ringraziò Iddio per i molti benefici fattigli e nel modo già indicato giustificò le sue grandi imprese edilizie, aggiungendo il papa la preghiera di non desistere, ma di continuare le fabbriche e di condurle al termine. Il morente rilesse anche i suoi passi per salvare Costantinopoli perchè « a causa di ciò da ben molte persone superficiali e ignare delle cose erano state sollevate accuse contro di lui ». Dopo uno sguardo retrospettivo sulla sua vita antecedente e sugli avvenimenti principali del suo pontificato, Niccolò proseguì: « Ho riformata e rassodata la Santa Romana Chiesa, che trovai devastata da guerre e oppressa da debiti, in maniera che le tolsi lo scisma e ne riacquistai le città e castella. Non solo l'ho liberata dai debiti, ma a sua difesa ho eretto splendide fortezze come a Gualdo, Assisi, Fabriano, Civita Castellana, a Narni, Orvieto, Spoleto e Viterbo: l'ho ornata di magnifiche fabbriche, colle forme più belle di un'arte scintillante di perle e pietre preziose e l'ho riccamente dotata di libri e tappeti, di stoviglie d'oro e d'argento, di preziose suppellettili pel culto. E tutti questi tesori raccolsi io non per avarizia e simonia, doni e spilorceria, che anzi esercitai ogni sorta di magnanima liberalità in costruzioni, nella compera di numerosi libri, nel continuo far copiare codici latini e greci e nello stipendio d'uomini dotti della scienza. Tutto questo m'è venuto per la divina grazia del Creatore e per la continua pace della Chiesa durante il mio pontificato ». ² Il papa chiese coll'esortazione di continuare a lavorare instancabilmente al bene della Chiesa, la navicella di Pietro.

E qui Niccolò stese le mani giunte al cielo e disse: « Dio onnipotente, dà alla Santa Chiesa un pastore che la conservi ed accresca: voi, poi, io prego ed esorto quanto più posso che nella preghiera vi ricordiate di me davanti all'Altissimo ». Indi pieno di dignità sollevò la destra e con voce chiara, intelligibile disse: « vi benedica Dio Padre, Figliuolo e Spirito Santo ». Poco dopo, nella notte dal 24 al 25 marzo 1455, Niccolò V, i cui occhi fino all'ultimo furono rivolti ad un Crocifisso, restituì la sua nobile anima a Colui, del quale aveva tenuto il posto in terra.

et abbandonato in tutto da li soy. Mess. Pietro da Noceto heri sera entro in Castello Sanctangelo et li sta et staza finche se languera salvarsi cum la famoella et robba sua. L'altri de casa del papa hanno preso et pigliano bona per bona quel partito per lo quale si credono potersi salvare meglio. A la guardia et cura di N. S. sono restati solamente quattro soy culiculari» (Archivio di Stato in Milano, Pol. Est.).

¹ Martini 947 ss. Cfr. i miglioramenti del testo in Arch. d. Soc. Rom. XIV, 222 ss., 426. Sulla generalità di questo discorso cfr. supra p. 508, n. 2.

² Martini 955-956.